TRIANGOLO ROSSO

IT

sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 3° - n. 11-12 - novembre-dicembre 1976

PER LA LIBERTÀ CONTRO GLI ASSASSINI

La giovane guardia assassinata a Roma, nel criminale agguato teso ad un dirigente del servizio di sicurezza da parte di un commando dei nuclei armati sedicenti proletari; il vice commissario ed il maresciallo di pubblica sicurezza assassinati a Sesto S. Giovanni (delirante delitto di un giovane appartenente, sembra, alle brigate sedicenti rosse, e che dell'omicidio aveva fatto, evidentemente, una scelta di vita), sono caduti per la democrazia.

Questo, noi ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti affermiamo ad alta voce ed è per questo che, mentre porgiamo un commosso omaggio ai caduti e inviamo condoglianze ai loro familiari, ci stringiamo intorno alle istituzioni che sono state nuovamente oggetto di un criminale tentativo di aggressione obiettivamente fascista.

Sono caduti per la democrazia, la nostra democrazia, quella del nostro Paese, quella che nella drammaticità nei due lunghi anni di lotte, durante la Resistenza, abbiamo ritenuto, tutti insieme, che fosse condizione indispensabile da conquistare, per realizzare la piena affermazione della personalità di ogni uomo, la libertà del cittadino, il diritto dei lavoratori di diventare classe dirigente del Paese.

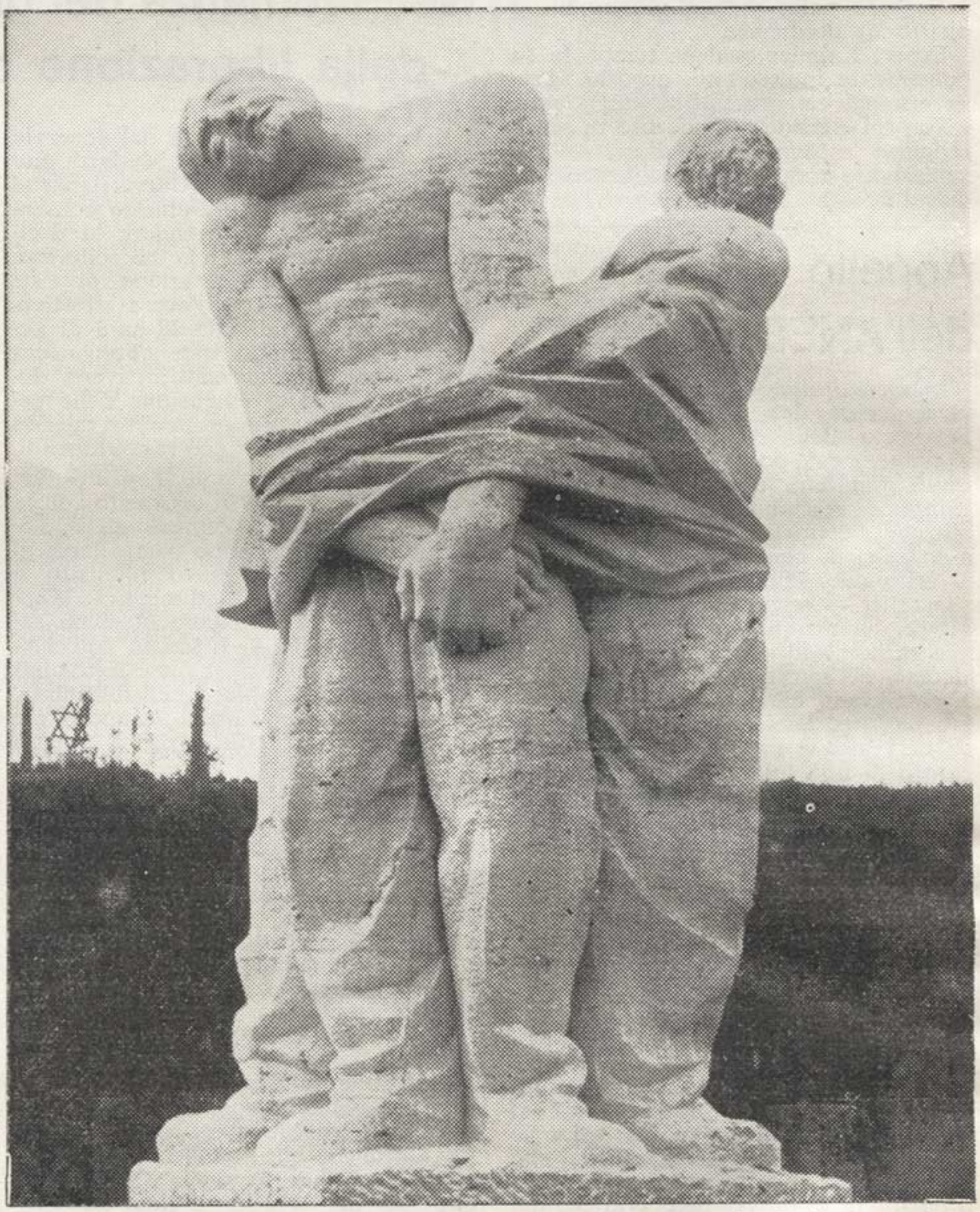
Sia chiaro per tutti — ma soprattutto per coloro che farneticano per sè la parte di protagonisti veri di un intransigente pseudo movimento rivoluzionario — che i familiari di caduti nei campi di sterminio nazisti ed i superstiti, pochissimi, di quei campi di torture e di morte, i familiari, dunque, di uomini che seppero scegliere allora, senza esitazioni, con consapevolezza e per amore, e non per follia esistenziale, la vita della lotta armata, ed accettare in virtù della scelta fatta, la morte più atroce, sono oggi al fianco dei poliziotti assassinati e delle istituzioni, che debbono vivere in spazi e contenuti sempre più ampi di democrazia, proprio per costruire quella società di cui la Resistenza e la Costituzione hanno posto le premesse.

Coloro che oggi prendono le armi ed assassinano, premeditatamente o anche occasionalmente, poliziotti e magistrati; coloro che partecipano ad azioni di gruppi che fanno del delitto o anche soltanto dell'avventura e del teppismo le armi fanatiche di un delirante programma ideologico, non hanno nulla a che vedere con il Paese, quello reale, quello dei lavoratori; non hanno nulla a che vedere con l'antifascismo, con la democrazia o con qualsiasi ipotesi di socialismo. Sono nemici del Paese e nemici dei lavoratori.

Essi lavorano nel sangue o nel teppismo, alcuni certamente con consapevolezza di provocazione, altri, probabilmente, soltanto per fanatismo infantile o disperazione esistenziale, unicamente per ritorni reazionari e fascisti.

Se qualcuno può riconoscersi nel caleidoscopico mondo delle brigate, nei nuclei che arbitrariamente pretendono di collegarsi a sinistra solo perchè da sè e contro la verità della storia si definiscono e rosse o proletari, questo qualcuno, da oggi soprattutto, non può essere che fascista.

L'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici richiama tutti i suoi associati alla vigilanza e all'attiva presenza, queste sì, rivoluzionarie e antifasciste, perchè il bene irrinunciabile della libertà sia difeso nella democrazia, perchè gli avventurieri siano isolati, perchè l'unità deve veramente andare avanti verso quegli obiettivi di libertà e di uguaglianza che sono stati e rimangono soltanto i nostri.



FOSSE ARDEATINE - Un monumento per non dimenticare la barbarie nazista.

NESSUNO HA IL DIRITTO DI PERDONARE

Il Tribunale militare territoriale di Roma, lo stesso che il 20 luglio 1948 lo aveva condannato all'ergastolo per il bestiale e barbaro massacro delle Fosse Ardeatine, ha disposto la liberazione condizionale al criminale nazista Erbert Kappler, in considerazione della lunga pena espiata, 28 anni nel carcere militare di Gaeta, del pentimento mostrato, del significato della sua conversione religiosa, della malattia che ne mina la vita, ecc.

Che significato e che valore possono avere il pentimento, la conversione, il tempo trascorso, la durata della pena in una vicenda che è e resterà il simbolo della bestialità e della barbarie del nazismo?

Per noi nessuno!

Pensiamo a Erbert Kappler e vediamo il nazismo, pensiamo ad Erbert Kappler e vediamo trecentotrentacinque uomini massacrati nel buio delle Fosse Ardeatine, pensiamo ad Erbert Kappler e ricordiamo Boves, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Padule di Fucecchio, Fossoli, Passo del Turchino, Benedicta, Risiera di San Sabba. La traccia sanguinosa delle armate di Hitler.

Nessuno nella società umana ha il diritto di perdonare.

Erbert Kappler qualche tempo fa fu lungamente intervistato, quando ancora era nel carcere militare di Gaeta. « Non mi considero innocente in senso religioso e morale — disse — ma sull'aspetto legale, invece, avrei da discutere ».

La disciplina, dunque? L'obbedienza agli ordini ricevuti? La fedeltà e l'obbedienza, l'onore del militare delle S.S.?

Ebbene, Erbert Kappler, non ha capito nulla, a nulla valgono il suo pentimento e la sua conversione. se non comprende e non ha compreso che non esistono ordini che possono considerarsi legittimi, che non esiste disciplina che possa considerarsi giustificatrice quando si compiono atti orrendi quale quello compiuto alle Fosse Ardeatine.

Non esiste disciplina e non esistono ordini che possono giustificare gli infiniti massacri commessi in nome di quella ideologia che fu il nazismo e questo Kappler ha rappresentato e rappresenterà per gli italiani.

E non ci commuove il fatto che da bambino abbia catturato farfalle e da adulto, nel carcere militare di Gaeta, abbia allevato pesciolini colorati; nè ci confonde l'affermazione che quando combatteva i suoi « avversari » non sentiva odio nel suo cuore.

Questo è peggio. Non sentiva nè odio nè amore. Era uno strumento freddo, senza anima, senza legge, una macchina bestiale di una bestiale barbarie.

La macchina che nell'ottobre 1943 stivava spietatamente in carri ferroviari donne uomini bambini, duemila ebrei di Roma, per mandarli a bruciare nei forni crematori di Auschwitz. La macchina che prima aveva spogliato questi uomini di ogni loro avere, si era fatta consegnare oro.

Erano uomini, donne, bambini, umanità dolorante e indifesa per Kappler?

Una umanità inerme che ha vinto nella storia, senza armi, la sua bestialità, la barbarie di quel nazismo che per Kappler fu ordine legittimo, fu disciplina.

La rivolta contro la sua liberazione non è irrazionalità, non è odio, è rifiuto della violenza e della barbarie, di cui Kappler resterà nei secoli il simbolo.

GIANFRANCO MARIS

Appello dell'ANED di Pavia

In merito alla scarcerazione di Kappler decisa dal Tribunale militare, Ferruccio Belli dell'ANED di Pavia, a nome « dei pochi superstiti e dei molti familiari degli assassinati nei campi di sterminio nazisti » riconferma che « è un tragico errore, politico e morale, la concessione della libertà al criminale. Forse nessuno come noi superstiti — aggiunge — può oggi valutare quanto sia stato per noi difficile se non addirittura impossibile far ricorso al sentimento del perdono ».

« Malgrado ciò, nel ricordo del triste passato, abbiamo cercato di ricavarne i motivi con i quali edificare il futuro di una nuova società. Non possiamo tuttavia lasciar passare sotto silenzio — continua Belli — la liberazione del criminale Kappler senza avvertire un senso di disgusto perchè tutto ciò costituisce un duro colpo alle nostre speranze di giustizia ed una aperta provocazione ai familiari di tutti i caduti nella lotta contro il nazifascismo.

« Noi ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti — conclude Belli — lanciamo in questa triste e squallida occasione un appello a tutti gli uomini, le donne ed in particolare ai giovani perchè uniti si possa isolare e sconfiggere il disegno criminale che sta tentando — sotto varie forme — di sopprimere le libertà democratiche nel nostro Paese ».

Nell'ordinanza dei giudici militari i motivi della liberazione di Herbert Kappler

Nel documento, firmato dal generale Aldo Testaverde (relatore Merletti, giudici Lojacono, Rizzo e Gurreri), viene analizzata la procedura che ha consentito al tribunale di prendere la decisione che tante polemiche ha sollevato. I requisiti per la liberazione, previsti dalla legge, sono tre: l'avere effettivamente scontato almeno 28 anni di pena; l'avere adempiuto le obbligazioni civili derivanti dal reato; l'avere, durante il tempo di esecuzione della pena, tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento.

Esaminati brevemente i primi due punti giudicati non in contrasto con la situazione dell'ex colonnello delle SS, i giudici militari hanno particolarmente approfondito il terzo requisito e cioè il « sicuro ravvedimento ». Kappler « da tutta la documentazione acquisita dagli atti — è scritto nell'ordinanza — ha tenuto per oltre trent'anni ua condotta esemplare per disciplina, impiego del tempo libero, rapporti col personale di custodia e con il mondo esterno ».

Ed ancora: « Dopo un iniziale travaglio interiore, che lo ha portato a comprendere le aberrazioni degli ideali nazisti, di cui era stato tenace assertore e propugnatore, ad avere orrore dei nefandi delitti commessi in nome di tali ideali, e ad accettare come profondamente giusta e proporzionata alle sue colpe la pena perpetua dell'ergastolo... ha improntato la sua condotta al desiderio di riscattarsi con una cosciente espiazione e farsi, se possibile, un lontano giorno, perdonare ». I giudici ricordano, inoltre, che il detenuto si è convertito alla religione cattolica, che ha "continuato gli studi scientifici nei quali è versato" e che « fin dal 1960 ha iniziato ad occuparsi dei problemi dei bambini spastici, per i quali ha creato apparecchiature atte ad alleviarne le sofferenze ed agevolarne i movimenti ricevendone attestati di gratitudine ».

L'analisi della situazione giuridica di Kappler ha riguardato anche i suoi rapporti con la madre, la sorella e, ultimamente, la moglie « improntati ad elevata spiritualità ».

Alla liberazione dell'ex colonnello delle SS si era opposto il pubblico ministero secondo il quale « per le modalità di preparazione ed esecuzione della strage delle cave ardeatine, si è determinata, nei confronti di Kappler, una compromissione tale dell'onore militare, da imporre la negazione del beneficio ».

Provocazioni naziste nella R.F.T.

« Il neofascismo nella Repubblica Federale Tedesca è una minaccia per tutti i popoli europei ».

Questa dichiarazione è contenuta in una nota di protesta della VVN - Unione degli antifascisti, in seguito alla decisione del tribunale amministrativo di Karlsruhe che ha autorizzato una manifestazione neonazista indetta dalla Deutsche Volksunion in ricordo del comandante delle SS Peiper.

A questa manifestazione hanno partecipato vecchi criminali delle SS e giovani appartenenti all'organizzazione neonazista « Gioventù vichinga ».

L'editore del giornale « Deutsche National-Zeitung » nel suo discorso ha detto che è ormai ora di riportare la Germania nelle sue frontiere di prima della guerra.

(da *Neues Deutschland*)

Il no di Marzabotto alla liberazione di Walter Reder

Walter Reder detto « il monco », efficiente maggiore delle SS, criminale di guerra: 1830 persone, vecchi donne e bambini, fatte uccidere come bestie. Tornerà libero come Kappler? Questa è la « paura » di Marzabotto, la città-martire: « Deve restare dov'è, per sempre, il verdetto è definitivo ».

In ogni famiglia, si può dire, piangono un « morto di Reder ». Alcuni anni fa i parenti delle vittime diedero una risposta. « Siete per il perdono a Reder? ». Risposero di no. Il Comune aveva fatto un referendum, perchè l'ufficiale dal reclusorio di Gaeta, dove è all'ergastolo, aveva scritto al sindaco: « Il sottoscritto si rivolge a lei, illustrissimo signor sindaco, spontaneamente supplicando che la popolazione di Marzabotto mi conceda il perdono per il sangue sparso ». Un perdono necessario per mandare avanti la pratica di liberazione anticipata. Reder scrisse anche: « Non essendo più in grado di viaggiare causa l'età e le condizioni di salute, la madre del sottoscritto non ha che una speranza, di poter abbracciare il figlio prima di morire dopo avere ricevuto per lui il perdono di Marzabotto e la grazia ». La città non si impietosì.

« Dopo Kappler adesso cercheranno con Reder », dicono in paese. Il « monco » aveva chiesto la libertà condizionale, il tribunale militare di La Spezia circa un mese fa la respinse. C'è un ricorso dell'ufficiale al tribunale militare supremo, che sarà discusso in dicembre.

Marzabotto si è mobilitata. Un cartellone è stato affisso davanti al sacrario che ricorda cosa furono le SS. Dice: « Le pene inflitte sia a Kappler che a Reder riguardano il nazismo e il fascismo che avevano fatto dei due criminali di guerra, una perfetta sintesi di ferocia. Non ci sono mai stati, da parte nostra, sentimenti di odio o di vendetta. Abbiamo sempre chiesto giustizia il cui corso viene così interrotto mortificando il sacrificio dei caduti. Ormai si tenta di liberare anche Reder. Sia ferma la nostra volontà e vigilanza per il rispetto del referendum dei familiari dei nostri morti, secondo cui la condanna del boia di Marzabotto è definitiva ».

Si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale per protestare contro la liberazione di Kappler e chiedere che Reder resti in carcere, mentre al sacrario dei caduti (metà dei morti non sono mai stati ritrovati, in questa severa costruzione ci sono oltre 700 vittime, 315 donne e 185 bambini sotto i 12 anni) era giunta in visita una scolaresca di Bologna. Agli studenti è stato ricordato quello che avvenne nell'autunno del 1944. Il sindaco Dante Cruicchi, comunista, ha detto: « Questa strage, questa follia, non ha avuto rispetto per nessuno. Le SS, dopo avere massacrato, entrarono anche nelle chiese, si divertirono a impiccare le statue dei santi, indossando i paramenti sacri ». Poi, con voce severa: « Sappiamo che in Germania sono sorti circoli intestati a Reder e Kappler che portano avanti il revanscismo. Questo ci preoccupa ».

Cruicchi pensa di creare un « parco nazionale della Resistenza », che comprenda le località dove avvennero le stragi. Cerpiano, 28 donne, 19 bambini e due vecchi finiti con le bombe a mano; Casaglia, 28 famiglie sterminate, il loro prete ucciso davanti all'altare; San Martino, 52 persone imprigionate in chiesa, ammazzate e bruciate. Altri paesi nel triangolo tra l'Appennino, il fiume Reno e il torrente Setta.

Oggi ci sono soltanto rovine, macerie quasi cancellate dalla sterpaglia. Queste terre si sono andate spopolando, vuotato è anche il monte Sole, dove ci sono i resti della civiltà etrusca. Sembra davvero che su questa montagna su questa terra, sia rimasto soltanto il grande silenzio della morte.

Il « custode » delle memorie e dei luoghi dove si compì la « strage di Marzabotto » è un uomo già anziano ma pieno di vitalità: Angelo Bertuzzi, il postino, quello che ogni giorno, a piedi, portava le lettere alla sua gente. Ha conosciuto Reder. Il comando delle SS era a Sperticano, un piccolissimo paese oltre il Reno, nella casa dove ora c'è una trattoria.

« Reder faceva paura — racconta Bertuzzi — negli occhi aveva qualcosa di feroce. Sembrava una tigre ».

Ecco, questa è l'immagine che ricorre con più frequenza, parlando con la gente di Mazabotto. « E' una tigre che deve restare in gabbia ». Il 16 luglio 1967, domenica di caldo afoso, 282 superstiti andarono a votare, uno arrivò spinto sulla sedia a rotelle. Per il perdono votarono soltanto in quattro.

Marzabotto non perdona Reder. Vuole invece onorare, forse con un monumento, il soldato tedesco fatto uccidere dal brillante maggiore delle SS perchè si era rifiutato di sparare su gente inerme.

VITTORIO MONTI

(dal *"Corriere della Sera"*)

QUANDO IL CINEMA PROFANA I LAGER

Non invoco alcuna censura, anzi sono contraria alla censura: vorrei soltanto che produttori e pubblico una scelta critica e cosciente la sapessero esercitare da sé. Ciò premesso mi domando come abbiano potuto essere concepiti e prodotti, come abbiano potuto entrare nei circuiti di distribuzione, essere propagandati nelle locandine con disegni più o meno osceni di chiaro intento pornografico, film che pretendono di ricostruire l'ambiente dei Lager nazisti e di mettere in evidenza l'aspetto sadico-erotico del nazismo.

Il meno che di essi si possa dire è che sono fei falsi storici: neppure il celebre film di Gillo Pontecorvo, che risale a molti anni addietro, più vicino perciò alla tragedia dei Lager e ideato con le migliori intenzioni, poteva rispecchiare la realtà concentrazionaria. Perchè nessun film potrà valersi di materiale umano ridotto a scheletri ambulanti, riprodurre le membra piagate dall'avitaminosi, gli occhi perduti nell'incoscienza o nella follia, le vesti lacere, il mare di fango, il terrore la fame il sonno, gli incubi notturni, il malaugurato gracchiare dei corvi, l'ululo del treno nella sconfinata pianura dove i campi si estendono a perdita d'occhio, l'assenza di erba e di colore; perchè nessun film potrà riprodurre la malattia, l'ospedale che si impossessa di te dopo ore di attesa nuda all'aperto, la selezione quando non si sa in quale direzione il medico ti spinge, se alla morte imminente in crematorio o alla morte lenta e continua nei Lager, la diarrea che ti fa finire disidratata e delirante, il tormento della scabbia, il trasporto funebre nuda su una *Trage* di legno, la fiamma del crematorio che brucia notte e giorno e diffonde tra le baracche l'odore inconfondibile di carne umana, lo sferragliare dei convogli che scaricano l'umanità destinata ai forni.

Questa è la realtà del Lager, signori cineasti, e non sia profanata. Dopo quindici giorni, un mese di vita nel Lager nessuna donna parlava più di un uomo come di un amante, nessun uomo sentiva lo stimolo sessuale, ridotti come eravamo a condizioni meno che subumane.

Per quanto la visita ai vecchi campi di sterminio nazisti, ora ridotti a fatiscenti musei, oggi faccia rabbrividire ancora i pietosi visitatori, nemmeno questa può dare appieno l'idea di cosa essi furono.

Si ritorni ai documentari, si dia diffusione al migliore di essi, *Notte e nebbia* di Alain Resnais, se si vuole veramente sapere che cosa sono stati Auschwitz, Treblinka, Buchenwald, Ravensbrück, Mauthausen e gli altri duemila Lager che costellarono la Germania e la Polonia.

I film che circolano oggi sui Lager offendono le donne che a milioni hanno lasciato la vita in quei campi e quelle, pochissime, che bene o male ne sono tornate.

Anche ad Auschwitz esisteva un Kommando, il *Bordell*, destinato ai piaceri dei nazisti, costituito da prigioniere ariane più in carne di noi, che potevano all'appello sfoggiare golf di bianca lana d'angora; ma cosa di più triste vederle partire dopo l'appello, con i loro valigini, dirette agli alloggiamenti delle SS! Anch'esse meritano il nostro memore rispetto.

GIULIANA TEDESCHI

(da *"La Stampa"*)

Proposto un patto costituzionale tra tutte le forze democratiche e antifasciste

Le iniziative unitarie e le grandi lotte popolari dirette dalle forze democratiche hanno inferto in questi anni duri colpi alla strategia della tensione e al terrorismo fascista ed hanno messo in crisi la politica della doppia faccia, eversiva e trasformista, del MSI. Le centrali, italiane e straniere, che stanno dietro a questa strategia, non sono state però individuate e colpite. Nella crisi drammatica che l'Italia attraversa, queste forze possono trovare nuovi spazi per indebolire il movimento dei lavoratori e le istituzioni democratiche e creare le condizioni per involuzioni autoritarie.

Ciò che occorre, oggi, per far fronte a questi pericoli, per superare la crisi e portare avanti una nuova fase della rivoluzione antifascista è un nuovo patto fra tutte le forze politiche che combatterono nella Resistenza e dettero vita alla Costituzione repubblicana. Questo patto « è l'unica prospettiva storica e politica valida per il nostro Paese »: la proposta, di grande valore politico, è stata lanciata dalla tribuna dell'VIII congresso nazionale dell'ANPI, tenutosi a Firenze, dal senatore Arrigo Boldrini (Bulow), presidente dell'Associazione, medaglia d'oro della Resistenza,

La proposta di un nuovo patto costituzionale è stata preceduta, nella relazione di Boldrini, da un'attenta analisi dei fenomeni che hanno caratterizzato la vita politica e sociale degli ultimi anni. Boldrini ha, innanzitutto, denunciato le gravi carenze dello Stato, di cui sono state mantenute in vita quasi tutte le vecchie strutture.

Se la provocazione fascista ha giocato la carta del terrore — ha detto Boldrini — la stragrande maggioranza del Paese ha risposto con una grande tensione politica ed ideale e con azioni di massa. Gli organismi unitari si sono moltiplicati e l'azione antifascista si è sviluppata con l'apporto delle forze democratiche, dei sindacati, dei movimenti giovanili, isolando i fascisti e avviando una più incisiva azione di rinnovamento della società.

Un grande valore unificante e di mobilitazione hanno avuto le petizioni promosse dall'ANPI e da altri organismi unitari antifascisti, che hanno dato coraggio alle forze di polizia impegnate a fronteggiare gli assalti e le provocazioni fasciste.

Portare avanti una politica unitaria contro il fascismo non è stato facile per le resistenze di certi dirigenti della DC e di altri partiti ed anche di gruppi avventuristici. « A coloro che hanno contrapposto alla nostra strategia unitaria quella della divisione e dell'estremismo parolaio — ha affermato Boldrini — la risposta è venuta dalle lotte popolari contro il fascismo, dalle elezioni del 15 giugno del '75 e da quelle politiche, dalle sconfitte subite dalle forze fasciste sul piano politico ed elettorale ».

Qui il presidente dell'ANPI ha rilevato il limite preoccupante della mancata individuazione delle centrali eversive, limite che occorre superare con una rinnovata azione unitaria dei Comitati antifascisti, con un serio impegno delle forze politiche democratiche e l'intervento deciso degli organi dello Stato per individuare i responsabili e perchè le indagini e i processi in corso non siano insabbiati.

L'oratore ha poi compiuto un ampio esame della situazione internazionale.

Il sen. Boldrini ha quindi proposto la costituzione — così come già è stato fatto in Toscana e in altre regioni — di una Federazione di tutte le associazioni partigiane, dei deportati nei campi nazisti e dei perseguitati politici antifascisti.

SERGIO PARDERA

Ricostituire il consiglio federativo

Piero Caleffi, presidente dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, ha espresso la sua opinione nel recente Consiglio nazionale dell'ANED e l'ha riconfermata nella dichiarazione che segue inviata all'ANPI.

« Che cosa significhi, oggi, l'unità operativa della Resistenza, o meglio fra le organizzazioni della Resistenza, è difficile poter dire. Dal 1960 ad oggi — afferma Caleffi — abbiamo cercato più modi per realizzarla. Vi è stato un solo momento in cui sembrò concretarsi la possibilità di una osmosi permanente; fu dopo i « fatti Tambroni », quando si costituì il Consiglio nazionale federativo della Resistenza, che ebbe le sue propaggini in tutte le province e che ebbe veramente un alto significato sia per le adesioni, sia soprattutto per quel che riuscì a realizzare. Il pericolo di un ritorno di spirito e anche di azione fascista si dissolse.

Fummo ancora una volta i più forti, anche se qualche compagno, e non per azione fascista, rimase esanime su qualche marciapiede.

Ecco. La mia proposta — conclude Caleffi — è di ricostituire oggi il Consiglio federativo, e soprattutto lo spirito col quale operò e visse. I discorsi su questo argomento sono ormai inutili ».

L'intervento del vice presidente dell'Associazione Gianfranco Maris

Nuova politica sociale per uscire dalla crisi

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del vicepresidente dell'Associazione Gianfranco Maris all'VIII Congresso Nazionale dell'ANPI tenutosi a Firenze.

L'Associazione Nazionale Ex Deportati, che rappresento ed a nome della quale parlo, è presente a questo ottavo Congresso Nazionale dell'A.N.P.I. con una delegazione numerosa, designata dal Consiglio Nazionale della A.N.E.D. in modo che fossero presenti ai lavori congressuali non solo i rappresentanti dei suoi organismi dirigenti — presidenza, comitato direttivo, consiglio nazionale — ma anche di tutte le sue sezioni a livello regionale.

Questo dimostra il particolare interesse con il quale l'A.N.E.D. non segue soltanto, ma vive questo congresso dell'A.N.P.I., tanto comuni sono i problemi che ci preoccupano e i temi politici che ci impegnano, la ridefinizione, cioè, dei fini politici dell'antifascismo, nel tempo in cui viviamo; dei contenuti e dei mezzi di lotta, dei tempi e dei modi di intervento di tutte le forze che alla Resistenza si richiamano e delle forze che intorno al messaggio ideale e politico della Resistenza sapremo aggregare nella più ampia e generale battaglia delle forze democratiche per attuare la Costituzione e rinnovare la società e lo Stato.

Il tempo in cui viviamo è certamente difficile per il nostro Paese e non solo per il nostro Paese; crisi economica, crisi della società, crisi morale e crisi delle istituzioni.

La crisi economica è certamente profonda e la svalutazione apre prospettive drammatiche per la vita e il livello di occupazione dei lavoratori, per gli investimenti, per la bilancia dei pagamenti, per lo sviluppo industriale e, quindi, sociale, per le finanze pubbliche, per la spesa pubblica, per lo Stato, per i Comuni, per le Regioni.

La crisi della società è altrettanto profonda e sconvolgente; ai vecchi squilibri territoriali, che condannavano ad una marginalità degradante larghe fasce della nostra popolazione meridionale, all'emarginazione tipica di strati sociali determinata dal sistema di sviluppo industriale capitalistico, si aggiungono gli aspetti più aggravanti di questo fenomeno determinati dalla avidità di molta parte del capitalismo italiano, che ha espropriato di ogni ruolo donne, giovani, contadini meridionali.

Di qui tensioni sociali, disgregazione, carenza di coscienza collettiva e relative spinte corporative.

Forme gravi di delinquenza comune contro il patrimonio e contro la persona, come le rapine ed i sequestri, che trovano causa ed alimento in una società così disgregata, hanno sollevato

giuste preoccupazioni in tutto il Paese.

Una vasta gamma di fenomeni diversi mira alla radice stessa la democrazia; gli scandali amministrativi, le catastrofi ecologiche, indefiniti episodi di teppismo, omicidi bianchi, abusi. Del pari grave la crisi morale che si riassume in una carenza diffusa di coscienza dello Stato, del collettivo e del sociale, in una diffusa scelta del tornaconto personale come giusto modello di comportamento. Di qui la corruzione, il clientelismo.

A tutto ciò si accompagna una crisi delle istituzioni, inadeguate ed inefficienti, trascurate, svilite ed aggredite da una trama fascista e da una diffusa mentalità qualunquista.

Nel quadro di una criminalità comune dilagante si colloca una criminalità politica sofisticata, la trama dell'eversione fascista, tuttora operante.

E la criminalità comune si arricchisce giorno per giorno di una diffusissima criminalità non consumata dagli emarginati sociali, ma perpetrata da coloro che nella società hanno profonde radici e con le stesse istituzioni hanno stretti legami: capitani di industria, uomini politici, amministratori dello Stato, imprenditori di ogni settore industriale e commerciale.

Le leggi, le procedure, gli ordinamenti sono inadeguati, così come inadeguate sono le forze dell'ordine, i servizi di sicurezza, la magistratura, le forze armate, la stessa burocrazia dello Stato.

La lotta antifascista

Sono largamente ancora, e leggi e ordinamenti e uomini e strutture, quelli che il fascismo aveva posto, omogenei cioè ad un regno fondato sul privilegio e, correlativamente, assurdi giuridici e politici in una Repubblica fondata sul lavoro.

E' vero che l'ordine è aggredito, che il Paese è ancora insidiato in una strategia eversiva criminale, che il Paese è ancora offeso dal teppismo fascista e di squallidi gruppi.

Ma sarebbe un gravissimo errore ignorare il primo dato della realtà politica italiana: e cioè che tutti i disegni, non soltanto reazionari, ma anche quelli semplicemente conservatori, tutti, indistintamente, sono stati battuti.

Il fatto che vi sia una strategia eversivo-criminale non solo nel senso tradizionale, ma che si avvale anche dei delitti senza sangue dell'aggiotaggio, non significa che il movimento democratico sia debole nel Paese, oggi; significa, invece, che la lotta antifascista ha inciso, ha colpito a morte, ha messo alle corde l'avversario.

In questo nostro Paese, nel quale i bassi salari, i bassi consumi sociali, gli squilibri settoriali e territoriali, le rapine delle risorse e l'appropriazione individuale dei beni sociali non sono eredità del passato ma sono e rappresentano gli stessi meccanismi dello sviluppo industriale capitalistico, sempre il padronato ha scatenato la violenza, la lotta antioperaia e antidemocratica, quando i lavoratori, con la loro unità e la loro compattezza, con la loro iniziativa, con la loro lotta hanno reso impossibile al padronato il ricorso alle tradizionali manovre di rilancio dei vecchi meccanismi di sviluppo per superare la crisi; quando le lotte dei lavoratori hanno impedito al padronato di ripristinare e imporre sulla pelle di tutti le sacre leggi del profitto e della rendita.

E' certamente vero che la crisi economica sconvolge le nostre strutture di produzione e colpisce la vita dei lavoratori, ma è importante rilevare che oggi per il padronato non è più possibile uscire dalla crisi con il rilancio dei vecchi meccanismi.

Protagonisti della lotta per uscire da questa crisi sono oggi i lavoratori, i sindacati, i partiti, i quali affrontano il discorso sui sacrifici che ognuno deve fare, secondo giustizia, e richiedono la gestione delle risorse, del reperimento dei mezzi finanziari, la gestione degli investimenti necessari per salvare il Paese, perchè il Paese deve essere salvato, ma non per salvare le rendite e i profitti, bensì per costruire la società che la costituzione e la Resistenza ci hanno indicato.

Ma se la denuncia è divenuta più vigorosa, se il malgoverno è divenuto intollerabile, se il potere non può più godere di impunità, ciò non è dovuto al pentimento, alla vergogna, alla resipiscenza di qualcuno, ma è dovuto ad uno slancio, a una coscienza popolare rinnovata.

Il processo contro la separatezza degli apparati dello Stato dal Paese reale trova largo spazio anche tra le forze dell'ordine, le forze armate e nella magistratura.

Vi è crisi delle istituzioni ma, dall'altra parte, si è ampliato il pluralismo politico e sociale; maggiore consistenza hanno preso forme di presenza popolare e di partecipazione nelle scuole, nei comuni e in altri settori della vita civile.

Dopo il 15 giugno si è consolidata la vita democratica in molti enti locali e sono stati messi sotto accusa lo Stato accentratore e gli interessi conservatori che in esso sono tutelati.

Il risvolto positivo della realtà, anche in un quadro di crisi, non è un paradosso consolatorio. E' una corretta analisi della realtà, che ci consente di affermare che se la crisi è grave è comunque possibile uscirne e che se ne può uscire proprio seguendo le indicazioni che vengono da tutte le lotte che l'antifascismo e la resistenza hanno combattuto in questi anni, in senso rinnovato, nell'allargamento della democrazia, nella promozione sociale.

I provvedimenti urgenti sono necessari, ma vanno inquadrati in una più ampia strategia, che sappia comprendere il ruolo delle forze popolari.

Un ruolo essenziale, una funzione unificante quanto più forti diventano le spinte verso la partecipazione di gruppi sociali al decentramento del pubblico potere.

Un ruolo ed una funzione che postulano, ovviamente, attive e diffuse iniziative del potere pubblico nello spazio ampio del decentramento e correlative iniziative dei gruppi sociali partecipanti.

Ecco l'attualità e l'urgenza delle riforme, sottolineate dalla gravità del problema criminale.

Ecco l'urgenza di una politica della città e del territorio, della casa e dei servizi sociali, del posto di lavoro, della tutela degli ambienti di lavoro e della salute fisica e mentale dei cittadini.

Ecco la necessità di una politica che combatta la spinta disordinata al consumo e induca alla revisione delle mete cui tende la società, con la proposta di nuovi valori di solidarietà, di partecipazione, di impegno collettivo.

Ecco gli spazi per una incisiva presenza dello Stato nelle aree sociali di tradizionale abbandono, di marginalità di fatto, per una politica che elimini l'emarginazione, solleciti la partecipazione di tutti i cittadini a ruoli gratificanti, specialmente i giovani e le donne.

Una proposta politica

In sintesi la proposta del compagno Boldrini mi sembra sia questa: la necessità che l'antifascismo affronti i grandi temi del rinnovamento dello Stato e della società nel quadro della Costituzione.

Proposta politica che non nasce dalla fantasia, che non è frutto di illuminismo, ma che è andata maturando nell'esperienza della lotta antifascista, nell'azione delle nostre organizzazioni della Resistenza.

Penso, per esempio, al convegno alla Sala della Balla in Milano dei comandanti partigiani; penso ai convegni promossi dal Comitato Unitario Permanente Antifascista di Milano nella Sala delle Colonne della Villa Comunale, nella Sala dell'Alessi di Palazzo Marino il 12 dicembre 1975 e, ultimamente, il 30 ottobre 1976.

Una lotta antifascista che abbia questi obiettivi, non ambiziosi, ma necessari assolutamente per realizzare i contenuti ideali e concreti della Resistenza, postula una unità di tipo nuovo.

Per individuare le soluzioni più appropriate, per assicurare la vastità di consensi necessari per rimuovere i grossi ostacoli di una politica che faccia prevalere gli interessi sociali sugli egoismi individuali è indispensabile essere aperti alla più ampia collaborazione delle forze sociali e politiche.

Naturalmente l'unità parte da noi stessi e di qui la proposta di una federazione di tutte le associazioni della Resistenza, per avere una forza unita che sia nucleo di una ulteriore espansione ed essa stessa, quindi, forza aggregante di tanti altri consensi.

Chiediamo che i tempi siano brevi.

E' venuto il tempo di partire dall'unità antifascista per istituzionalizzarla in forme operative.

E' venuto il tempo non solo di impegnare tutti coloro che parteciparono alla Resistenza ma di aggregare tutti i cittadini democratici ed i giovani ai fini della sola battaglia che veramente legittima, nel quadro associativo italiano, la presenza delle forze della Resistenza: la battaglia per la piena attuazione della Costituzione; per la costruzione di un ordine di giustizia; per il rinnovamento della società italiana nelle sue strutture e nei suoi rapporti; per il rinnovamento dello Stato nelle sue istituzioni, nei suoi ordinamenti, nelle sue leggi.

Un libro-intervista di Gitta Sereny

Franz Stangl: il boia di Treblinka

Come può un uomo apparentemente normale precipitare negli abissi più profondi del crimine?

Gitta Sereny autrice del libro « In quelle tenebre » edito in Italia dalla Adelphi, cerca di dare una risposta a questa domanda e ad altre che scaturiscono dalle interviste a Franz Stangl, il comandante del campo di Treblinka nella Polonia invasa, nel carcere di Düsseldorf dove era rinchiuso, condannato a vita.

Questo campo era stato appositamente allestito in funzione dell'aktion Reinhard cioè la distruzione totale degli ebrei: la cosiddetta « soluzione finale ».

Nel campo di Treblinka a differenza di altri campi dove il lavoro forzato precedeva di regola la fine, la morte dei prigionieri era immediata: appena scesi dai trasporti, dopo la solita razione di frustate e di colpi di bastone e la consueta umiliante svestizione, venivano rinchiusi nelle camere a gas. Evitavano temporaneamente questa sorte gli elementi più robusti selezionati per assicurare il funzionamento del campo. Diverse sono le valutazioni del numero degli ebrei eliminati a Treblinka. Il capo stazione, un resistente a contatto con i partigiani polacchi, ha addizionato i numeri degli occupanti segnati in gesso sulle pareti dei vagoni ferroviari: un milione e duecentomila uomini, donne e bambini.

Allucinante è il panorama del campo: fosse troppo piene di cadaveri che si gonfiano e si mettono a bollire come solfatare; immense graticole costruite con rotaie ferroviarie sulle quali bruciano cadaveri; l'orizzonte rossastro solcato da dense volute di fumo; un acre odore di carne bruciata che si spande nelle campagne circostanti.

Questo è il triste feudo in cui Franz Stangl, ufficiale delle SS, esercita il suo potere assoluto e si compiace di montare a cavallo in divisa bianca. Franz Stangl, addetto alla polizia austriaca di Linz, dopo l'Anschluss, spaventato, a suo dire, dall'idea di poter venir considerato antinazista o tiepido nazista, si converte al conformismo più assoluto.

Prima di Treblinka, Sobibor, un campo analogo in Polonia e prima ancora Hartheim in Austria. Hartheim era la nefanda scena di un altro criminale disegno nazista: la soppressione dei minorati e dei pazzi, delle « bocche inutili ». Medici, infermieri, poliziotti — tra cui Franz Stangl — ragionieri e segretarie costituivano l'organico di questa scorciatoia della morte.

Era capitato per caso a Hartheim? Non pare. Gitta Sereny senza poterlo provare è però dell'avviso che venisse compiuta una accurata selezione del personale da adibire a questo infame disegno. Il responsabile dell'operazione « eutanasia » (Euthanasie Aktion) intervistava personalmente i collaboratori.

E così il famigerato comandante delle SS in Polonia, Globocnik, volle vedere Franz Stangl prima di inviarlo a Sobibor e a Treblinka.

Qual è la giustificazione dei responsabili dei delitti nazisti? La cento, mille volte ripetuta obbedienza agli ordini. Disse Eichmann: « Durante tutta la mia vita sono stato abituato ad obbedire: dalla mia più tenera infanzia fino all'8 maggio 1945. Questo senso dell'obbedienza si è sviluppato evidentemente durante tutti gli anni in cui ho appartenuto alle SS, è divenuto per me un'obbedienza da cadavere ». Dice Gitta Sereny nelle conclusioni del libro: « La moralità sociale dipende dalla capacità dell'individuo di prendere decisioni responsabili, di fare la scelta fondamentale tra il giusto e l'ingiusto. On a raison de se révolter ».

Franz Stangl — già in precedenza gravemente malato di cuore — muore alcune ore dopo la fine delle conversazioni con Gitta Sereny, forse folgorato per avere squarciato un solo momento i veli delle inibizioni ed avere avuto la visione della sua colpa.

Le interviste di Gitta Sereny sono condotte con un metodo che direi di « cinéma vérité ». L'intervistato è scrutato attentamente ed ogni sua affermazione è confrontata con il materiale di altre interviste nella più accurata ricerca della verità. Ma la verità spesso tenta di celarsi dietro i veli della razionalizzazione, per conservare la sanità mentale, per vivere.

Così la moglie di Franz Stangl « che aveva sempre desiderato salire ».

Frau Stangl non percepisce (rifiuta di percepire?) segni più che evidenti delle tristi funzioni del marito. Consapevole finalmente della verità, non vuole confessare a se stessa, o meglio ritratta la confessione già fatta, che avrebbe potuto far leva sull'affetto e l'attaccamento che il marito aveva per lei per tentare di fargli cambiare vita.

Razionalizzazioni e reticenze anche in numerosi prelati che Gitta Sereny intervista per cercare le ragioni dell'inadeguata reazione della Chiesa Cattolica alla qualità ed all'estensione delle efferatezze naziste e della protezione accordata dopo la sconfitta a criminali in fuga.

Questa parte del libro di Gitta Sereny si inserisce in quel filone di critica della persona di Pio XII che aperto con il « Vicario » di Hochhuth, prosegue con Falconi e con Robert Katz. « Le ho già ascoltate cento volte le vostre lamentazioni sui vostri infelici figli di Polonia » disse il Papa, secondo la testimonianza dell'ambasciatore del governo di Polonia in esilio a Londra. « Dovrò ascoltare ancora la stessa storia ».

Accanto a personalità dubbie o francamente negative per nascoste compiacenze e per viltà e conformismo, mancanza di indignazione e di carità, alcune generose e luminose figure tra le quali emergono Angelo Roncalli che protegge gli ebrei bulgari ed il conte Galen, vescovo di Munster che dal pulpito condanna il nazismo.

Ancora un cenno all'epica rivolta di Treblinka del 2 agosto 1943 e alle interviste, alle storie degli eroi, di questo avvenimento che si colora di epopea.

La lettura delle interviste e delle interpretazioni, sempre scrupolose, sempre scaturite dall'autrice che mai si abbandona a fantasiose estrapolazioni, conferma le conclusioni dei sociologhi della scuola di Francoforte, emigrati negli Stati Uniti, Adorno ed altri in unione a studiosi americani, i quali analizzando il pregiudizio antisemita, hanno individuato attraverso un'ampia indagine motivazionale scientificamente strutturata che costituisce uno dei classici della sociologia, una « sindrome autoritaria », impasto di violenza e di viltà e di ignoranza che caratterizzano il criminale nazista, il criminale fascista.

Gitta Sereny, amante della verità « che ferisce per guarire », ha qualità giornalistiche di cospicua rilevanza. Lo stile è nitido, ricco di sfumature pur nella semplicità, mai enfatico, ma aderente ai fatti, ai sentimenti che analizza descrivendo.

La sua analisi è sempre obiettiva e anche ai personaggi sostanzialmente positivi non risparmia critiche quando necessarie, anche per aspetti secondari del loro comportamento, ma non è mai crudele, mai violenta e mai sovrappone la propria personalità o interpretazione all'evidenza che scaturisce dai fatti.

BRUNO VASARI

PRIMO LEVI AI « LUNEDI' LETTERARI »

Come e perchè da chimico è diventato scrittore

Primo Levi, ospite dei « Lunedì letterari », al Piccolo Teatro, ha spiegato, nel suo intervento (« Scrittore non scrittore ») la genesi di come egli, « chimico militante », sia diventato scrittore; del perchè e come sia nato il primo libro, rimasto per circa un decennio nei magazzini dell'editore e diventato, poi, improvvisamente un *best-seller*.

E' diventato scrittore perché deportato in un *lager* nazista, « come ebreo e come partigiano ». Il suo primo libro, *Se questo è un uomo*, considerato « uno dei capolavori della letteratura concentrazionaria », è nato, infatti, dal bisogno di comunicare ad altri uomini le vicende di un campo di concentramento.

Tenendo sempre presente il rapporto autobiografico, ha aggiunto Levi, c'è stata una ricerca per trovare un qualcosa che riuscisse ad assommare i « diversi segni di una vita: scienziato, scrittore, uomo moralmente e politicamente impegnato ». Da qui, gli altri libri che sono venuti dopo: *La tregua, Storie naturali, Vizio di forma* e *Il sistema periodico*, nelle cui pagine si evidenzia il tentativo di un'alchimia operata dallo scrittore per « recuperare » elementi di narrazione tratti dal proprio mestiere.

Norme previdenziali per il riscatto dei periodi di deportazione

In occasione dell'ultima convocazione del Consiglio Nazionale ho avuto modo di constatare che alcuni amici ex deportati non sono a conoscenza delle norme previdenziali che sanciscono la estensione della facoltà di riscatto per i periodi di deportazione e di internamento durante il periodo bellico 1940-1946.

La presente precisazione potrebbe servire ai nostri iscritti e loro familiari.

Stabilisce dunque la legge 21-12-1974 *n.* 702 *pubblicata sulla G.U. n.* 4 *del* 4-1-1975 *ed entrata in vigore il* 19-1-1975, *la facoltà di riscatto agli ex deportati ed agli internati civili e militari iscritti all'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia o a forme di previdenza sostitutive di essa, per i periodi di internamento nei campi di concentramento alleati, nemici o neutrali.*

Appare chiaro quindi che la norma ha inteso estendere la facoltà di riscatto prevista dall'art. 6 *della legge* 28 *marzo* 1968 *n.* 341, *al fine di consentire la utilizzazione dei periodi di internamento nell'assicurazione Invalidità-Vecchiaia e Superstiti o nelle forme di previdenza sostitutive di essa.*

La facoltà di riscatto può essere altresì esercitata dai superstiti degli ex deportati od internati in qualunque epoca sia avvenuto il decesso del dante causa.

Per esercitare la facoltà di riscatto (ovvero all'accreditamento dei contributi figurativi) gli interessati dovranno inoltrare apposita domanda alla Sede INPS della provincia in cui risiedono. La presentazione della domanda non è soggetta ad alcun termine.

Documentazione necessaria: la qualifica di civile reduce dalla deportazione o dall'internamento deve essere comprovata con una attestazione del Prefetto della provincia di residenza; dalla predetta attestazione deve risultare con precisione il periodo di internamento.

Per quanto riguarda il periodo di prigionia o di internamento sofferto in qualità di militari, tale periodo potrà essere documentato attraverso la presentazione del foglio matricolare debitamente aggiornato.

Se l'internamento si sia protratto oltre il 15 *ottobre* 1946, anche i periodi successivi dovranno essere ammessi a riscatto (*Circ. INPS n.* 213 *C. e V. dell'*11 *marzo* 1969).

Unico requisito assicurativo per la concessione del riscatto è che a favore dell'ex deportato od internato risulti costituita una posizione assicurativa con almeno un contributo obbligatorio I.V.S. settimanale accreditato qualunque sia l'epoca cui il contributo stesso si riferisce.

MILOVAN BRESSAN

Non vendetta ma giustizia per la strage di Caviola di Falcade

A distanza di 6 *anni dall'apertura dell' inchiesta e di* 32 *dalla strage nazista di Caviola di Falcade — dove vennero uccisi oltre trenta civili — la magistratura di Belluno ha emesso mandato di cattura per alcuni cittadini italiani appartenenti al battaglione « BOZEN » delle SS, tre dei quali sono stati arrestati mentre un quarto è riuscito a fuggire all'estero, probabilmente in Germania; per un quinto, residente in Austria, dovrà essere richiesta l'estradizione.*

L'arresto, a tanti anni di distanza dal fatto, ha suscitato reazioni diverse. A Belluno le forze democratiche hanno stilato il seguente documento:

Il 20 e il 21 agosto 1944 nella valle del Biois si verificarono « fatti gravissimi, che nessuno può qualificare come generici fatti di guerra ».

Essi avvennero prima, durante e dopo lo scontro armato tra partigiani e rastrellatori tedeschi.

Furono fatti particolarmente drammatici, anche perchè per la prima volta uccisione di civili e distruzione di paesi assumevano nella provincia di Belluno aspetti di massa e dimensioni di vallata.

Alla liberazione, nel momento della possibile vendetta, si chiese soltanto giustizia. Questa sta facendo ora il suo corso, con le limitazioni purtroppo imposte dal trascorrere di oltre trent'anni.

Dalla giustizia ci si attende il ristabilimento della verità storica e l'accertamento delle responsabilità, una ulteriore denuncia del regime nazi-fascista e delle sue aberranti teorie, una condanna senza appello di ogni rappresaglia contro popolazioni inermi, l'affermazione del principio della responsabilità personale in contrapposizione alla tesi che gli « ordini ricevuti » giustificano qualsiasi azione, anche la più disumana, principio giuridico che informò il processo di Norimberga e che deve informare ogni azione giudiziaria per delitti contro l'umanità.

Combattere il nazifascismo — come ha fatto la popolazione bellunese — significa lottare anche per la pace, per la distensione, per la pacifica convivenza tra paesi e tra popolazioni diverse. Significa condannare senza riserve la politica di sopraffazione instaurata dal fascismo nei confronti delle minoranze etniche.

Per questo non ha senso l'attribuire ai bellunesi l'intendimento di colpire, con l'arresto e la condanna di singoli responsabili, una intera popolazione di lingua tedesca.

Oltre tutto, non esiste nessun interesse, né politico né di altra natura, che incoraggi i bellunesi a fare ingiuste generalizzazioni e ci si chiede se questo interesse non ci sia in altri, al di fuori della provincia. I cittadini della Valle del Biois, tutti i bellunesi valutano con senso della storia le vicende che indussero tanti cittadini italiani di lingua tedesca a militare nelle forze armate del Reich e che costrinsero essi bellunesi ad essere non solo cittadini di una zona staccata dal resto del proprio paese ma anche, di fatto, cittadini tedeschi. I crimini, tuttavia, vanno giudicati come tali.

All'offesa sanguinosa di trentadue anni fa, all'offesa di voler attribuire ai bellunesi sentimenti e propositi che essi respingono, se ne aggiunge ora una particolarmente grave, costituita dalla ventilata richiesta di spostare il processo, per legittima suspicione, in sede diversa da quella naturale. La popolazione della Valle del Biois e del Bellunese nel suo complesso ha una secolare tradizione di civiltà, che va rispettata. E' ora di ammettere errori e responsabilità nell'aver trasferito a suo tempo il processo conseguente ad un'altra strage — quella del Vajont — e di non perseverare nell'errore e in un atteggiamento altamente offensivo.

Con questi sentimenti, espressi a nome della gente del Biois e della popolazione bellunese, le Associazioni della Resistenza, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, respingendo ogni proposito di vendetta, attendono serenamente che venga fatta giustizia.

LUTTI DELL'ASSOCIAZIONE

La sezione di Genova dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici con profondo dolore annuncia la scomparsa di

RENATO BRUSCHI

avvenuta a Cogorno (frazione di S. Salvatore) il 10 settembre.

Il compagno Bruschi era stato arrestato a Genova dalle SS l'11 agosto 1944. Deportato in un lager nazista, aveva fatto ritorno in patria il 5 luglio 1945.

La Sezione di Pavia dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici, annuncia con profondo dolore, la scomparsa di

LORENZO ALBERTI

Il compagno Alberti, antifascista militante, partecipò attivamente al movimento clandestino ed alla lotta contro i nazifascisti; fece parte del primo Comitato di Liberazione Nazionale di Pavia; venne arrestato nel gennaio 1944 dall'Ufficio politico fascista.

Dopo un periodo di detenzione nelle carceri di Pavia, fu consegnato alle SS tedesche e trasferito al carcere di S. Vittore, come ostaggio.

Fu poi tradotto al campo della Gestapo di Bolzano ed infine inviato nel campo di sterminio nazista di Buchenwald.

Rientrò a Pavia nel giugno del 1945. Il compagno Alberti riprese il suo posto di modesto, ma tenace ed irriducibile combattente antifascista e ricoprì alcune cariche pubbliche, tra cui quella di consigliere comunale.

DALLE SEZIONI

MEDAGLIA AL VALOR MILITARE AL COMUNE DI CORDENONS

Domenica 28 novembre è stata consegnata in forma solenne la Medaglia di Bronzo al Valor Militare concessa al comune di Cordenons, in provincia di Pordenone, per l'apporto dato alla collettività di quel Comune alla guerra di Liberazione, con la seguente motivazione: « Durante venti mesi di dura lotta al nazifascismo, sosteneva coraggiosamente le forze partigiane della Resistenza, dando alla causa della libertà notevole contributo di combattenti e di sacrificio. Cordenons, 9 settembre 1943 - 1 maggio 1945 ».

Presenti alla cerimonia le maggiori Autorità, civili e militari della Regione e della Provincia; le Associazioni combattentistiche e d'arma locali e provinciali.

La Sezione dell'ANED di Gorizia era presente con il presidente Mario Tiberio, Milovan Bressan e Stojan Kodric.

Presenti anche le rappresentanze delle sezioni ANED di Udine, guidata da Rosa Cantoni, e Pordenone.

Un vivo ringraziamento alla Sezione ANED di Pordenone e all'amico Attilio Zancai, che ha accolto fraternamente le nostre delegazioni trattenendo quindi in lieto convivio, dopo la cerimonia, gli amici ex deportati convenuti al raduno ottimamente organizzato.

CORONA PER I CADUTI NEI CAMPI

Una rappresentanza di ex deportati nei campi di sterminio nazisti, composta da Barbina, Cantoni, Pascolo, Zamparo e Belardinelli, ha deposto una corona di alloro sul monumento in viale della Vittoria che ricorda i 582 friulani morti nei campi di concentramento tedeschi.

Il piccolo monumento, che ha per basamento un masso di pietra ricavato dalle cave del lager di Mauthausen, era stato ornato con una aiuola di fiori, per disposizione del sindaco di Udine.

DALLA STAMPA

RADUNO DI « SS » AD HANNOVER

Protetti da un grande schieramento di polizia, l'organizzazione delle SS (HIAG) ha festeggiato ad Hannover il 25° anniversario della sua fondazione.

Alla manifestazione, oltre alla presenza del segretario del CDU di Hannover, Kulmann, hanno partecipato alcuni ufficiali dell'esercito federale. La HIAG, che conta circa 4000 aderenti, si propone di educare i giovani secondo i principi nazisti che ispirarono le SS ...

(da *Frankfurter Rundschau*)

DENUNCIATI DALLA FNDIRP I GRUPPI NAZISTI

Si è recentemente riunito a Mentone il Comitato nazionale della FNDIRP che alla fine dei lavori ha approvato un documento nel quale si condanna la ricostituzione di gruppi e di leghe nazisti.

Il risorgere di questi gruppi illegali, tollerati dalle autorità di vari paesi europei, rappresenta un serio pericolo per la libertà e la sicurezza dei popoli.

Il documento invita tutti i deportati, i resistenti e coloro che comunque hanno subìto persecuzioni dei nazisti ad unire le loro forze per combattere e stroncare con tutte le armi legali, compresa quella di pressione sulle autorità, il rinascere di questi gruppi organizzati.

Il documento, infine, si rivolge al governo francese e lo invita ad intervenire presso le autorità della repubblica federale tedesca perchè, (conformemente alla convenzione franco-tedesca del 2-2-71) i criminali di guerra nazisti condannati in contumacia dai tribunali francesi siano ugualmente giudicati e condannati dai tribunali tedeschi.

DISORDINI DI NOSTALGIGI ALLA BIRRERIA DI HITLER

Un grave incidente è avvenuto la notte scorsa a Monaco nella « Buergerbraeukeller » (la birreria in cui Hitler fondò il partito nazista) durante un convegno di nostalgici irriducibili del Terzo Reich appartenenti all'organizzazione di estrema destra « Deutsche Volksunion ».

I supernostalgici hanno scoperto una lapide « alla memoria degli eroi » già in precedenza confiscata dalla polizia a Mannheim. Durante i discorsi commemorativi è salito sulla tribuna l'avvocato francese Serge Klarsfelds, (marito di Beate Klarsfelds, che sollevò scalpore quando schiaffeggiò pubblicamente l'allora cancelliere Kiesinger) per chiedere: « Posso parlare a nome di chi la pensa in modo esattamente contrario? ». Serge Klarsfelds, che è ebreo, è stato immediatamente trascinato giù dal palco; duramente percosso cacciato fuori dalla birreria, davanti alla quale studenti ebrei sfilavano con cartelli con su scritto « Non dimenticheremo mai Auschwitz ». La polizia ha avviato un'inchiesta.

(da *"Il Giorno"*)

Ricorsi al Capo dello Stato

Continuiamo la pubblicazione dell'elenco dei ricorsi straordinari al Capo dello Stato per il riconoscimento dell'indennizzo finora esaminati dalla Commissione e pubblicati sulla Gazzetta. Ufficiale.

Con decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 28 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 299, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 10 maggio dalla sig.ra Flander Matilda, avverso il decreto ministeriale n. 4772-*B* del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4640)

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 29 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 359, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 14 novembre 1969 dalla sig.ra Zulijan Anna nata Kutic, avverso il decreto ministeriale n. 8141-*B* del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4642)

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 29 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 354, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 14 gennaio 1970 dal sig. Brajokovic Svetko, avverso il decreto ministeriale n. 6460-B del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4653)

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 29 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 356, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 10 novembre 1969 dal sig. Krosnjak Ivan, avverso il decreto ministeriale n. 7162-*B* del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4654)

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 29 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 355, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 14 gennaio 1970 dal sig. Frandulic Buzo, avverso il decreto ministeriale n. 6302-*B* del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4655)

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 29 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 352, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 13 novembre 1969 dal sig. Ancic Ivan, avverso il decreto ministeriale n. 5643-*B* del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4656)

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1974, registrato alla Corte dei conti, addì 29 gennaio 1976, registro n. 2 Tesoro, foglio n. 357, è stato respinto il ricorso straordinario proposto in data 31 ottobre 1969 dal sig. Bubich Antonio, avverso il decreto ministeriale n. 7782-*B* del 20 settembre 1968 emesso in materia di indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.
(4657)

A. Saba. - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 17 dicembre 1976 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto San Giovanni.